

DOSSIER PROFUGHI

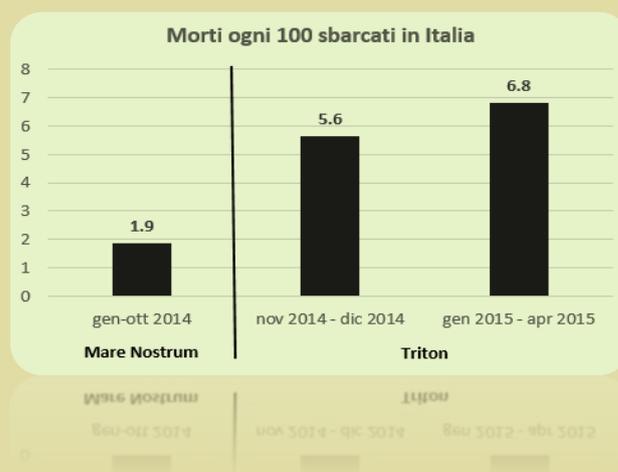
UNA SITUAZIONE PREVEDIBILE

Era il 27 ottobre 2014 e sulle colonne di Avvenire compariva un articolo sulla chiusura di Mare Nostrum dove si diceva che..... *Guido Bolaffi, tra i massimi esperti europei d'immigrazione, già capo del Dipartimento del Ministero delle Politiche Sociali, non prevede scenari apocalittici per la fine dell'operazione italiana e la staffetta con quella europea ribattezzata Triton. Anzi, «la data del primo novembre mi sembra sensata visto l'inizio della stagione invernale e il fisiologico arresto delle traversate, senza contare che l'Italia non poteva proseguire oltre nel supplire a una mancanza epocale e tragica come quella dell'Ue sull'immigrazione». Grande preoccupazione per la fine di Mare Nostrum esprime invece la Caritas, con il suo responsabile immigrazione Oliviero Forti: «Si rischiano più morti e nuove stragi lungo le rotte del Mediterraneo».*

LA CONFERMA

A pochi mesi dalla partenza dell'operazione Triton, invece, riprendono gli sbarchi e iniziano le tragedie. Come ci ricorda l'istituto di Studi politici Internazionali, una strategia basata sulla deterrenza non scoraggia l'immigrazione irregolare. Negli anni Novanta gli Stati Uniti hanno rafforzato le barriere di controllo in alcune zone al confine con il Messico, rendendo più difficile il passaggio in alcuni dei punti più utilizzati dagli immigrati irregolari. Tuttavia tra il 1991 e il 2000 il numero di immigrati irregolari dal Messico è più che raddoppiato. La strategia ha avuto come risultato solo quello di rendere più pericoloso il tragitto, dal momento che molti di loro hanno scelto zone più impervie e pericolose, perché considerate meno pattugliate. Ciò ha determinato un drammatico aumento del numero delle vittime. Per quanto riguarda l'Europa, **il passaggio da Mare Nostrum a Triton**, ha portato a una riduzione fisiologica degli sbarchi, nel periodo invernale, alla quale ha però fatto seguito un nuovo aumento negli ultimi mesi. Tra gennaio e aprile 2015 gli arrivi sono stati 24 mila contro i 20 mila dello stesso periodo

del 2015. Inoltre, il rischio della traversata è più che triplicato: se nel periodo gennaio–ottobre 2014 ogni 100 persone che raggiungevano il suolo italiano 2 hanno perso la vita, nel periodo dell'operazione Triton le vittime sono drammaticamente aumentate, raggiungendo le 6 ogni 100 persone salvate.



L'instabilità nei paesi della sponda sud del Mediterraneo ha fatto notevolmente aumentare il numero degli immigrati che fuggono per motivi politici prima ancora che economici. Dei 170 mila sbarcati illegalmente in Italia nel 2014 (un aumento di oltre il 400% rispetto al 2013), almeno il 60% fuggiva da zone di guerra – soprattutto da Siria, Mali e Somalia. Un dato confermato anche dagli esiti delle richieste d'asilo, che negli ultimi due anni sono stati in netta maggioranza (67%) favorevoli a una qualche forma di tutela giuridica.

BLOCCO NAVALE? LOTTA AI TRAFFICANTI? FORSE SOLO SOLUZIONI DI FACCIATA

Sempre dall'ISPI ci proviene una interessante analisi, seppur breve, sulle paventate soluzioni prospettate dal governo e legate ad un possibile blocco navale delle coste libiche. L'Italia aveva già condotto un'operazione simile durante gli anni novanta per fermare l'immigrazione proveniente dall'Albania. Attualmente, l'Australia sta implementando questo sistema per arginare l'immigrazione dall'Indonesia. Sebbene gli esperti concordino sul fatto che sia un'opzione percorribile e l'UE la stia valutando, la sua

CARITAS ITALIANA – UFFICIO IMMIGRAZIONE

gestione risulterebbe complessa e le controindicazioni rimarrebbero molte. L'operazione, infatti, costituirebbe un atto di guerra secondo il diritto internazionale e richiederebbe l'autorizzazione da parte delle Nazioni unite e l'assenso del governo libico. Inoltre, come già accaduto nel caso dell'Albania, l'impiego di navi militari potrebbe dare luogo ad incidenti. Un'alternativa, anch'essa già adottata negli anni novanta con l'Albania, consiste nel sequestrare e distruggere le imbarcazioni utilizzate dagli scafisti nei paesi di partenza. L'operazione in Albania era accompagnata ad un programma di assistenza tecnica alla polizia locale e terminò con il passaggio di consegne ad essa. Una sua replica in Libia risulterebbe più difficile in quanto necessiterebbe di un accordo con le autorità locali, difficilmente ottenibile in un paese così instabile, ed esporrebbe le forze italiane a un contesto maggiormente rischioso. Entrambe le opzioni, inoltre, non permettono di individuare coloro che avrebbero diritto a ottenere l'asilo.

Come affermato da Caritas Italiana il 20 aprile 2015 all'Agenzia ASCA *“Il problema non è solo combattere gli scafisti ma sottrarre loro materiale umano, quel carico enorme di disperati «che fuggono con i loro figli da bombe, guerre e tagliagole verso l'Europa ma che non hanno un canale regolare per arrivare nei paesi Ue ma solo la possibilità di mettersi nelle mani di questi criminali».* La Caritas italiana, in questi giorni in Tunisia per organizzare dal 15 al 18 giugno il Migramed, una riunione di tutte le Caritas del Mediterraneo proprio sull'emergenza immigrazione, chiede che almeno si riaprano in **Europa** e nel nostro paese canali regolari di ingresso, dopo la fine del Decreto flussi che ha, di fatto, interrotto ogni possibilità di perforare legalmente la corazza predisposta dalla Ue. Questo, secondo la Caritas, *«è il problema»*, anche in relazione all'annunciata crescita dei flussi per motivi umanitari, viste le situazioni di guerra in Siria, Iraq, Libia e la perenne instabilità dell'intero Medio Oriente.

IL PROBLEMA È CHE NON SI PUÒ ARRIVARE IN EUROPA IN SICUREZZA

«Si fa un gran parlare in queste ultime ore delle stragi nel Mediterraneo - dice Caritas Italiana ad Ascanews - ma la realtà, se volessimo affrontare questi temi non solo sull'onda dell'emotività ma

in una cornice di serietà, è che non si può, al momento, arrivare in Europa in sicurezza». Per quanto riguarda, invece, la proposta dei campi di transito da allestire sulle coste del Nord Africa, la posizione della maggiore organizzazione caritativa della Chiesa cattolica non è di «chiusura aprioristica» ma la constatazione che la questione va studiata «in modo attento e lungimirante. Innanzitutto andrebbero posti in paesi dove si rispettano i diritti umani, poi occorrerebbe capire cosa accadrebbe - argomenta la Caritas Italiana - a quanti, famiglie, donne e bambini, non vengono ammessi a poter coronare il loro progetto migratorio. Come si assicurerebbe un loro ritorno a casa ed, infine, chi gestirebbe questi campi e con quali fondi».

LE PROPOSTE

E allora la Caritas fa alcune proposte condivise anche con le altre associazioni fra cui l'UNHCR

- *rispristino operazione di ricerca e soccorso in mare, sulla falsariga di Mare Nostrum, che si concentri sul salvataggio di migliaia di vite umane;*
- *apertura di canali umanitari di ingresso verso l'Europa*
- *Impegno formale dei paesi europei ad accogliere un numero significativo di rifugiati con quote di reinsediamento;*
- *La creazione di alternative legali, come la riunificazione familiare, schemi di sponsorizzazioni private e visti di lavoro o di studio, per evitare che le persone bisognose di protezione internazionale ricorrano a queste pericolose traversate;*
- *L'inclusione di un sistema di supporto per i paesi che ricevono il numero più alto di arrivi come l'Italia e la Grecia;*
- *La ripartizione della responsabilità sugli arrivi, per evitare situazioni in cui solo pochi paesi accolgono alti numeri di richiedenti asilo, come nel caso della Germania e della Svezia, attraverso piena applicazione del Regolamento Dublino III e il programma pilota di ricollocamento intra-UE per i rifugiati siriani.*

QUALE ACCOGLIENZA?

In un contesto di grande fluidità, nel quale gli arrivi di susseguono senza sosta e il sistema appare ormai saturo nella sua capacità di

CARITAS ITALIANA – UFFICIO IMMIGRAZIONE

accoglienza, è necessario fare il punto sulla situazione italiana attraverso dei brevi spot:

1. Il numero di arrivi via mare nei primi quattro mesi del 2015 è superiore al dato del 2014 quando l'operazione Mare Nostrum era in pieno svolgimento (24 mila). Questo trend è strettamente legato al numero di emergenze umanitarie in corso in Medio Oriente (Siria ed Iraq), ed a sud del Mediterraneo (in Libia e, più a sud, in Somalia, Mali, Nigeria e Sud Sudan).

2. La fine di Mare Nostrum, pur non avendo effetti sul numero di persone in arrivo, ha però coinciso con un netto aumento del numero di persone morte e disperse in mare, quasi 500 nel 2015, un numero 30 volte superiore a quello del 2014.

3. Negli ultimi quattro anni, i principali paesi d'origine degli arrivi via mare in Italia sono sempre stati paesi colpiti da gravi crisi umanitarie. Dal 2012, e ancora oggi nel 2015, Siria, Somalia, Eritrea e Mali sono risultate tra le principali nazionalità degli arrivi via mare, spesso contando da soli per ben oltre il 50% del totale.

4. Nel 2015, in base alle statistiche pubblicate dal Ministero dell'Interno il 50% dei richiedenti asilo (circa 2.800 persone) ha ottenuto il riconoscimento di qualche forma di protezione. Accanto allo status di rifugiato infatti, l'ordinamento italiano prevede anche la protezione sussidiaria, concessa a coloro nei quali confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese dal quale proviene, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno. A queste si aggiunge la protezione umanitaria o permesso di soggiorno per motivi umanitari, concessa nel caso possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario.

5. Il numero di rifugiati accolti dall'Italia rimane modesto se comparato a quello di altri paesi in Europa e nel mondo. In media, infatti, l'Italia accoglie un rifugiato ogni mille persone, ben al di sotto della Svezia, con (più di 11 rifugiati ogni mille) e la Francia (3,5 ogni mille). In Medio Oriente, il Libano, al confine con la Siria, accoglie circa 1,2 milioni di rifugiati, pari a un quarto della popolazione del paese.

6. Prendendo in considerazione il rapporto tra richiedenti asilo e popolazione, il numero di

richieste d'asilo registrate in Italia nel 2014, rimane modesto se comparato a quello di altri paesi in Europa e al di sotto della media europea. In Italia infatti c'è un richiedente asilo ogni mille persone, sotto la media europea (1.1 ogni mille) dei paesi scandinavi (7.8 ogni mille in Svezia, 2.5 in Norvegia) ma anche dell'Ungheria (4.1 ogni mille).

È EMERGENZA?

Dalle pagine dell'Espresso leggiamo: *Ma esiste davvero, nel paese, questa "emergenza accoglienza"? Almeno, esiste ugualmente dappertutto? È vero che i posti sono finiti, gli abitanti allo stremo, le città al collasso per la marea di profughi che l'Italia è chiamata ad ospitare? «Di sicuro l'Italia sta facendo uno sforzo immane, soprattutto per la gestione degli sbarchi e della prima accoglienza. Ma non dimentichiamo che in questo momento i comuni coinvolti per dare un tetto ai migranti sono 500. Dico: 500, su ottomila», ricorda Oliviero Forti della Caritas Italiana: «Stiamo dando molto, soprattutto nelle regioni del Sud, ma la saturazione è ancora lontana».*

A partire dai primi mesi del 2014, con la messa a sistema dell'operazione Mare Nostrum, sono cominciati ad arrivare sui nostri territori numerosi migranti, salvati in mare. Tutte le prefetture sono state allertate a trovare una sistemazione a queste persone, verificando la disponibilità delle organizzazioni e associazioni umanitarie a mettere a disposizione posti presso proprie strutture. Diverse Caritas diocesane hanno risposto all'appello, e contestualmente Caritas Italiana ha avviato un monitoraggio delle accoglienze attivate dalle Caritas diocesane. Il suddetto monitoraggio, ad ottobre 2014, rilevava circa **5.000 migranti accolti dalla rete Caritas** attraverso convenzioni sottoscritte con le prefetture; ma il flusso degli arrivi è proseguito, pertanto si ha motivo di ritenere che attualmente le persone accolte siano oltre 6.000.

Redattore sociale, il 22 aprile 2015 riporta "di accoglienza si è discusso oggi al Viminale al Tavolo immigrazione, a cui partecipa anche Caritas italiana. "L'intento è quello di rispondere il più efficacemente possibile a numeri che sono sotto gli occhi di tutti e crescenti – sottolinea Caritas Italiana -: fino ad oggi nel 2015 sono 24 mila le persone arrivate sulle nostre coste, nel 2014 erano 20 mila e c'è già un chiaro aumento.

CARITAS ITALIANA – UFFICIO IMMIGRAZIONE

Attualmente in accoglienza ci sono poco più di 80 mila persone e quindi adesso l'esigenza è da un lato provare a liberare i posti cercando di accelerare le procedure delle richieste d'asilo, dall'altro quella di individuarne di nuovi posti". Per quanto riguarda il reperimento di nuovi posti, spiega Forti, ci saranno delle gare, ma saranno "anticipate da una individuazione previa dei posti, per evitare che si facciano le gare e poi incontrare difficoltà nel reperire i posti". Tuttavia, spiega Forti, "rimane un problema di enti locali che in molte parti d'Italia non danno disponibilità in tal senso. Questo è l'altro elemento un po' critico".

La chiusura da parte alcuni degli enti locali all'attivazione di nuovi posti, infatti, sta mettendo in crisi proprio l'accoglienza diffusa che, secondo Caritas Italiana, "si può garantire solo se c'è la compartecipazione di tutti i soggetti territoriali".

Una limitazione che porterebbe portare, per quanto riguarda la prima accoglienza, all'individuazione di strutture di ampie dimensioni. "Se abbiamo disponibilità limitate da parte di territori per varie ragioni – aggiunge Forti -, tra cui l'indisponibilità di vari comuni, si è costretti all'accoglienza di altro tipo, che nessuno vuole. L'idea è quella di trovare un maggior coinvolgimento degli enti locali. Solo così è possibile garantire l'accoglienza diffusa".

Un altro dato che emerge dal monitoraggio della Caritas Italiana riguarda, i progetti SPRAR approvati con il bando triennale 2014-2017 (una quota rilevante di migranti giunti e salvati via mare è stata ed è attualmente ospitata anche attraverso quel circuito ordinario di accoglienza, rilevava a tal riguardo ulteriori 1.000 posti messi a disposizione dal circuito delle Caritas diocesane.

I NODI DELL'ACCOGLIENZA

Le principali problematiche riscontrate nella gestione delle accoglienze sono quelle in parte riscontrate durante la gestione dell'Emergenza Nord Africa del 2011, ovvero soprattutto:

- La durata e l'incertezza dei tempi di accoglienza per le persone ospitate: la durata della procedura per il riconoscimento della protezione internazionale è molto lunga ed è peraltro incerta nell'esito.

La durata della procedura rimane lunga anche se con legge è stato aumentato il numero delle Commissioni territoriali incaricate di esaminare le domande: finora non tutte sono

state attivate e quelle preesistenti hanno un carico di lavoro molto elevato.

Questa situazione determina frustrazione negli ospiti, che rimangono troppo a lungo inerti, senza reali prospettive di inserimento nei nostri territori. Questa situazione determina poi molta difficoltà gestionale anche negli operatori, che devono sapere bene gestire le ansie e le frustrazioni, nonché (in diversi casi) la rabbia delle persone accolte.

- Inoltre, nella maggior parte dei casi, le Commissioni territoriali, chiamate a riconoscere ai migranti lo status della protezione internazionale, negano tale riconoscimento, emettendo dei provvedimenti negativi, contro i quali i migranti decidono di ricorrere al giudice ordinario. Tutto ciò allunga ancora di più la durata dell'accoglienza, i costi della stessa (da calcolare in 35 euro pro die pro capite), e ancora una volta, l'incertezza del futuro di queste persone.
- Fra il 2014 e questi primi mesi del 2015 sono arrivati numerosi minori non accompagnati, circa 10.000 e la situazione della loro accoglienza è molto critica. Per mesi e mesi i suddetti minori sono stati ospitati in condizioni di grande precarietà e promiscuità con gli adulti e solo 20 giorni fa sono stati approvati dei progetti banditi dal Ministero dell'Interno per aprire strutture di primissima accoglienza per i suddetti minori; tuttavia non è partito l'annunciato bando dello SPRAR per l'accoglienza di più lunga durata, quella deputata a farsi carico dell'integrazione dei suddetti minori, in strutture con personale specializzato.
- I territori reagiscono molto diversamente rispetto alla decisione di accogliere i migranti: questo vale non solo per gli enti locali, le prefetture e tutte le altre istituzioni deputate a gestire il fenomeno; ma vale anche per le diocesi. Tante reagiscono con immediata disponibilità, nonostante le tante difficoltà della gestione; altre preferiscono non avventurarsi in una partita impegnativa e non pienamente condivisa dalla comunità locale.
- Una grossa criticità rimane il fatto che nell'immediato futuro gli arrivi di queste persone proseguiranno e occorrerà gestire questa situazione, con una maggiore collaborazione dei territori e di tutte le parti coinvolte.

CARITAS ITALIANA – UFFICIO IMMIGRAZIONE

INIZIATIVE IN CORSO

- Caritas italiana fa parte del Tavolo di coordinamento nazionale istituito presso il Ministero dell'Interno per la gestione dei flussi migratori in arrivo via mare, in rappresentanza delle associazioni/organizzazioni facenti parte del tavolo Nazionale Asilo. Questa partecipazione ha finora garantito l'adozione/modifica/integrazione di alcuni provvedimenti normativi o amministrativi adottati dal governo o dal Ministero in questo ambito.

Ci si riferisce in particolare alle circolari sul volontariato (che autorizza gli ospiti a svolgere attività di volontariato durante l'accoglienza) e a quella che comunque garantisce agli ospiti l'accoglienza fino alla definizione del ricorso contro il provvedimento di rigetto dello status. Inoltre, Caritas Italiana sta partecipando sistematicamente agli incontri del tavolo dedicati al recepimento delle direttive che modificano sia il decreto sulla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale che il decreto sull'accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale.

- Caritas Italiana sta inoltre promuovendo una serie di riflessioni fra le Caritas Europee sul tema della responsabilità europea nella presa in carico dei richiedenti asilo. A tal riguardo, insieme alla Caritas Germania, con il supporto di Caritas Europa, ha organizzato per il prossimo 12 maggio a Bruxelles, un seminario/incontro fra le 28 Caritas UE, sul suddetto argomento, anche al fine di sensibilizzare le Chiese nazionali sul tema della solidarietà nell'accoglienza.
- Prosegue inoltre, l'accompagnamento, l'informazione e la formazione delle Caritas diocesane coinvolte nell'accoglienza dei migranti. Per favorire lo scambio di prassi, raccogliere le criticità, riportarle all'attenzione del Ministero dell'Interno, in occasione dell'evento EXPO del 2 luglio 2015 incentrato sull'immigrazione, si terrà anche un incontro, sempre a Milano, con le suddette Caritas.

QUALCHE PROPOSTA

- Come si evince dalle criticità riscontrate, occorrerebbe snellire la procedura di riconoscimento di uno status giuridico alle persone, per evitare i tempi troppo lunghi di accoglienza, garantire il ricambio dei posti a favore dei nuovi arrivati e comunque riconoscere un titolo giuridico a chi arriva, anche se di breve durata, per dare alla persona almeno una chance di integrazione sul nostro territorio.
- Anche nel caso di questa emergenza partita con Mare Nostrum, e del copioso numero di persone giunte sul nostro territorio, il governo ha scelto di utilizzare la via della domanda di asilo per tutti. Questa decisione potrebbe essere rivista, scegliendo di riconoscere alle persone un titolo di soggiorno anche se di breve durata (almeno 1 anno), senza necessariamente attivare la procedura della richiesta di asilo (che in molti casi viene negata perché effettivamente spesso i presupposti non esistono, mentre sussistono certamente ragioni di natura umanitaria per non rimandarle indietro, nei contesti di provenienza);
- Bisogna rafforzare alcuni strumenti giuridici che permettono di concedere visti per motivi umanitari già nei paesi di provenienza e fare arrivare le persone in condizioni di maggiore sicurezza, senza esporsi necessariamente ai viaggi in mare.
- Rafforzare, da parte del Ministero dell'Interno, il monitoraggio delle accoglienze attive sul territorio nazionale, per verificare la qualità dei servizi offerti alle persone accolte, ed evitare situazioni come quelle di Mafia Capitale.
- Promuovere forme alternative e complementari di accoglienza come nel caso di Rifugiato a casa mia che ha garantito un ottimo standard di accoglienza all'interno di famiglie italiane